

I. Abteilung.

Chiese Bizantine del territorio di Siracusa.

Per quanto severamente si giudichi l' opera politica dei Bizantini in Sicilia, è certo che oltre a tre secoli e mezzo di dominio devono aver lasciato delle orme profonde in un paese, il quale, greco com' era, soprattutto lungo le coste, malgrado i lunghi secoli della mala signoria romana, nel nome e nella lingua dei nuovi governanti sembrava aver trovato il ritorno ad un passato glorioso. Se la storia della Sicilia bizantina attende ancora chi la scriva, meno che mai l' archeologo e l'artista sono informati sullo sviluppo che le arti e le industrie ebbero nell' isola dalla cacciata degli Ostrogoti alla conquista araba; il quale fatto non altrimenti si spiega se non coll' opera dei nuovi conquistatori, i quali, malgrado la calda difesa dell' Amari, non devono esser stati meno esiziali all' arte bizantina di quello che i Romani lo furono alla greca.

In Siracusa stessa, baluardo militare formidabile, sede secolare di un *πατριμιοσ πανστρατηγός*, l' archeologo cercherebbe invano un solo brano di muro di struttura ed età bizantina; e nelle sale del suo Museo pochi informi frammenti di sculture e di titoli sono tutto quanto ci è pervenuto da tre secoli di vita della più ragguardevole città dell' isola.

Ma se le fortunate vicende delle città hanno in esse cancellato ogni ricordo dell' arte che fra il VI ed il IX secolo irradiava dall' Oriente, è nelle deserte campagne, sulle aspre roccie dei monti, nelle desolate costiere che al paziente investigatore vien fatto di scoprire svariate reliquie dell' età bizantina; per lo più tracce di borghi e villaggi sconosciuti, distrutti per sempre dalla procella araba, e cemeteri sub divo con sepolcri a campana, e ruderi di piccole chiese, e nuclei di singolari abitati composti di grandi stanzoni aperti nelle rupi precipiti di riposte 'cave', dove la popolazione si raccoglieva più al sicuro dalle offese improvvisi degli Islamiti, che sin dai primi del settecento si ripetevan frequenti lungo le coste orientali.

È così che le mie esplorazioni fatte nel sud-est dell' isola col llo intento precipuo di studiarne la civiltà preellenica ed ellenica mmi misero sovente sulle tracce di monumenti bizantini sconosciuti, chhe irradiano di nuova luce la storia religiosa ed artistica di un periodo, del quale ogni ricordo monumentale sembrava cancellato. Di cotestti monumenti offro nella presente memoria un primo manipolo.

I—II. Chiese presso S. Croce in Camerina.

Mentre nel sito dell' antica Camarina (oggi Camerana) nessuna traccia di edificio o di necropoli allude al sopravvivere di quell' antica città anche sotto forma di modesto borgo nell' alto medioevo¹⁾, sono numerose le reliquie di tale età nella regione a SSE di Camarinaa, dove si colloca Caucana, la continuatrice di Camarina, sorta frira 255—249; di li Belisario (Procop. *Rerum Vand.* I 14) mosse contro i Vandali, e re Ruggero contro Malta (1146). Caucana deve aver avuto attraverso l' epoca bizantina ed araba una certa importanza, per rispetto al suo porto, non troppo buono, ma data la struttura dellla costa, l' unico possibile. Avendo percorso ripetutamente quella deserta regione, dove nissun archeologo si era fin qui spinto, sono in grado di dare delle indicazioni utili anche per la topografia dell' età bizantinaa.

A Punta Braccetto una baia che per l' arenamento continuo dellla costa non è più profonda di m. 400 e che stendendosi fino a Punta Tor di Pietro presenta una bocca ampia oltre a due chm., essendo alquanto riparata dal libeccio, il vento colà più pericoloso, parmi l' unico sito nel quale convenga situare il porto o l' ancoraggio di Caucanaa. Qui, dietro una sottil linea di dune si stende tuttora una depressione paludosa, detta Pantano, nella quale vedrei il 'lacus Cocanicus'. La cittàa di Caucana invece la collocherei sulla sinistra del vallone Fontana, e precisamente sulle piccole elevazioni che sorgono a settentrione di Puntaa

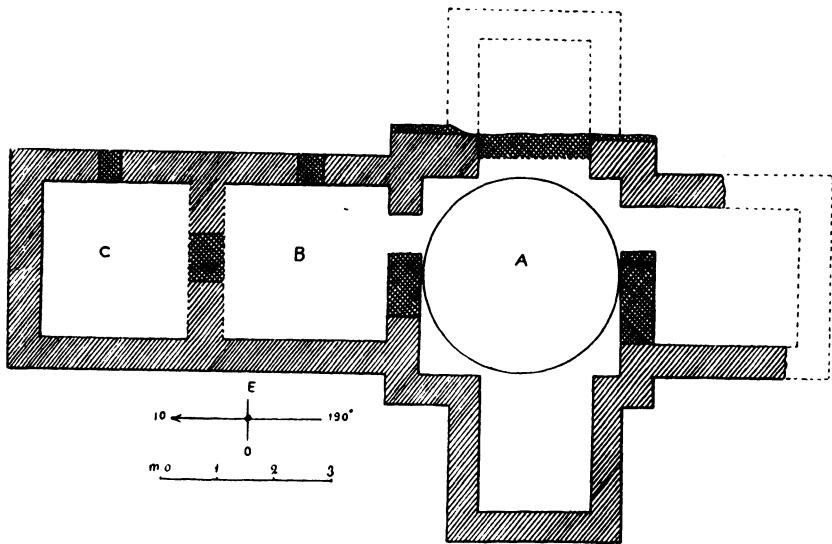
1) Posso affermarlo, avendo passato oltre ad un mese in quel sito, percorrendo in tutti i sensi il territorio interno ed esterno della città. Lo Schubring (*Kamarina in Philologus* XXXII. Bd III, p. 521) ha raccolto una leggenda locale, secondo la quale l' antico tempio di Atena sarebbe stato trasformato dai Bizantini in chiesa cristiana dedicata alla Vergine. Ora la chiesa è scomparsa e del tempio esistono tenuissime tracce; avendolo esplorato nell' interno ed all' esterno nulla vi trovai di bizantino, nemmeno le immancabili monete che sono assai rare anchee nell' area della città. Gli Arabi sembra abbiano conosciuto il sito piuttosto come punto costiero e valico di fiume (del Camerana, l' antico Hipparis) che come borgata (Edrisi, *L' Italia descritta nel libro del re Ruggero* ed. Amari e Schiaparelli, Roma 1883, p. 65), col nome di K. r. nî, il quale è molto corrotto anchee nella cronaca di Bajân (Amari, *Storia dei Musulm. in Sicilia* I p. 324), nè si sa benee, se alluda a Camarina ed a Caucana.

Secca. Quivi in fatto abbondano gli indizi di abitati di bassa età sopra una estensione di circa quattro chilometri quadrati. Ad oriente esatto del faro di Punta Secca o di Capo Scalambri, allineata lungo il mare ed in parte distrutta dall' alta marea, una serie di piccoli edifizii ruinati nel luogo denominato Anticaglia indica un borgo di tempi bassissimi. Più a nord, sulla via che porta a S. Croce presso il Molino Vecchio e la Casa Scatarelle, un cemetero bizantino e delle piccole catacombe, che saranno illustrate dal mio amico prof. G. Führer, il dotto esploratore della Siracusa cristiana, hanno dato i titoli Kaibel *I. Sic. It. Gr.* n. 355 a, 355 b. Ed altra vasta necropoli di tarda età esiste fra il vallone Fontana e Molino Vecchio nel sito denominato Cannitello. Tutti questi gruppi archeologici per quanto inesplorati sono chiaro indizio di abitati a brevissima distanza l' uno dall' altro, formanti sobborghi o quartieri di Caucana, la cui importanza era soprattutto marittima.

Ed a Caucana io riferisco anche la chiesetta denominata

a) Vigna de Mare

esistente in una depressione paludosa sul fondo del vallone Fontana, ad un chilometro dal mare, sulle rive del Pantano. Scoprii tale monumento nel maggio nel 1895 e lo rividi nel febbraio del 1896. Esso



ha subito notevoli alterazioni nel medio evo, e ne furono demolite alcune parti perchè pericolanti; oggi è ridotta a stalla e deposito di stramaglie.

Prendendo a guida la pianta che qui ne presento e nella quale il tratteggio a reticolato denota rifacimenti postbizantini del muro, osservo

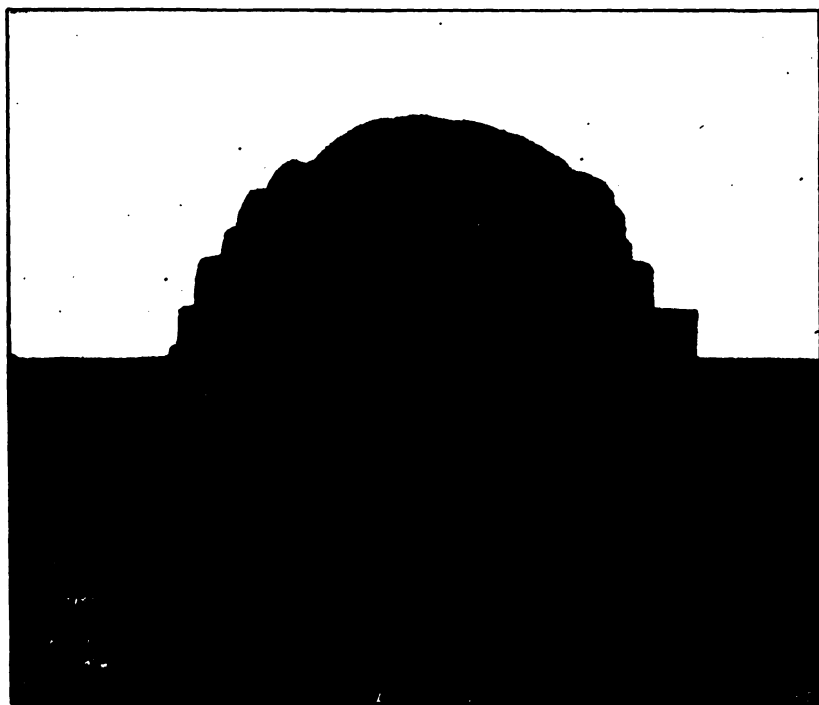
tosto come i muri perimetrali con uno spessore quasi costante di m. m. 0,55—60 sono fabbricati di grossi blocchi cementati, di taglio inesattato e mal congiunti, che alludono tosto ad una tectonica poco accurata. A A è un vano quadrato (lato m. 3,50) sormontato da una cupoletta dedepressa formata di massi disposti ad elica e sorretta agli angoli da quattro mensole a pennacchio; nell' assisa inferiore dei pezzi della volta ed in direzione dei punti cardinali sono aperte delle anguste fenestrelle rettangolari. Su questo vano a cupola, o cella tricora, mettevano in origine tre absidi rettangolari, delle quali è ora intatta soltanto quella di ponente, profonda m. 2,40 e coperta di una volta a botte intattata; quella di E e di O sono in gran parte demolite e la loro bocca chiusa con un muro di data posteriore. B è un vano coperto di eccellente volta a botte di gran conci; ma le pareti ne subirono alterazioni in quanto fu ristretta la comunicazione con A, chiusa quella con C e chiusa del paro una porticina angusta (originaria?) ed una finestrella sul lato di levante. Anche l' ambiente C è coperto di volta a botte, e munito nel lato E di porticina e finestrella ostruite.

La chiesa propriamente detta constava di un corpo di fabbrica centrale quadrato (lato esterno m. 4,75), coperto di una cupola, il cui estradosso è rinforzato agli angoli di piccoli barbacani; sopra il vano a cupola sboccano tre absidi equilateri; dal lato di settentrione esso si sviluppa in un corpo allungato, per modo da offrire in planimetria l' aspetto di una croce latina. Di pitture, mosaici, sculture, iscrizioni non la più piccola traccia. Meglio comprenderemo la destinazione delle singole parti di questa chiesa, quando avremo studiata l' altra della stessa struttura, maniera e proporzioni, denominata:

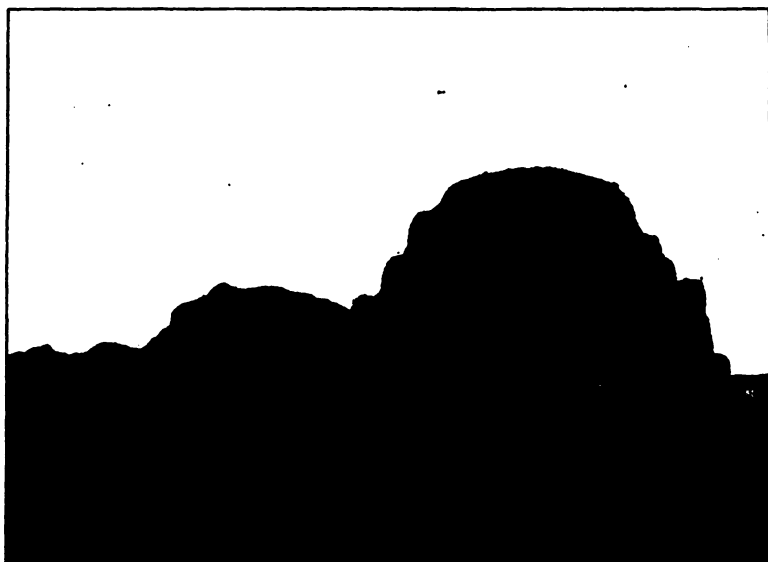
b) Bagno de Mare.

Un piccolo quarto d' ora a ponente della grossa borgata di S. S. Croce in Camerina, in una bassura paludosa sottostante ad essa e denominata Mezzagnone, in mezzo ad ortaglie, esiste un edificio in tutto eguale a quello ora descritto. In bocca al popolo si conosce col nome di Bagno de Mare, perchè una vecchia tradizione vuole che esso fosse un antico edificio balneare¹⁾; avendolo visitato e studiato nel maggio del 1895 e nel febbraio del 1896, la prima volta in compagnia del

1) La prima notizia è data dal Paternò princ. di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* III. ed. 1817 p. 108, il quale interpretò il monumento per un bagno. E lo Schubring (*Kamarina* p. 528 e 529) copiando e descrivendo ambedue le chiese, cadde nello stesso errore, interpretandole per bagni „der römischen Zeit“. Lo stesso errore ha conservato il Salinas nella traduzione fatta dello Schubring e pubblicata nell' *Archivio Storico Siciliano* del 1881.



A.



B.

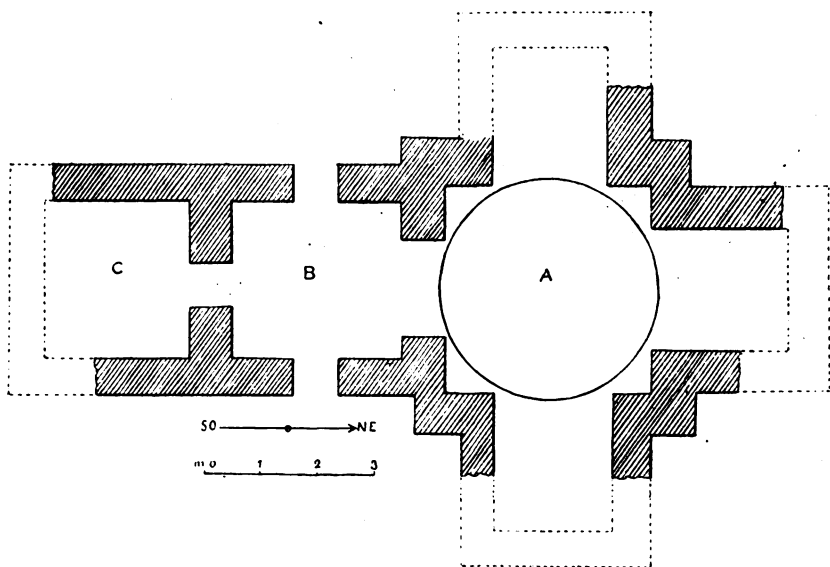
CHIESA BIZANTINA

presso S. Croce Camerina (Sicilia).

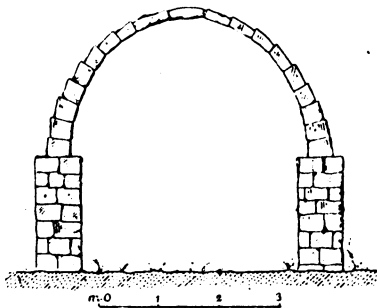
A. Lato settentrionale.

B. Lato orientale.

dott. Giuseppe Führer, la seconda del dott. Giovanni Patroni, ai quali devo le fotografie che qui produco, (Tavola) non esito a riconoscervi una chiesa bizantina. Se la demolizione di alcune parti e l'interramento generale dell'edificio non permettono ancora di darne una pianta esattissima e di farne uno studio definitivo, mi pare conveniente annunziarne la scoperta, corredandola di una pianta provvisoria in attesa, che l'Ufficio Regionale per i monumenti di Sicilia proceda allo sgombero ed al rilievo definitivo.



L'edificio orientato da NE a SO consta di un corpo di fabbrica quadrato (lato esterno m. 5,10, interno 3,60) sul quale sboccavano tre absidi attualmente distrutte in gran parte della loro elevazione. Il vano centrale è coperto di una cupoletta formata di nove filari concentrici di massi, con dimensioni digradanti dalla periferia al centro, e sorretta da quattro pennacchietti; in tre lati di essa si aprono tre anguste finestre rettangolari (m. 1,00 x 0,40), in corrispondenza alle absidi; la sua altezza all'esterno è di m. 2,50, lo spessore massimo all'imposta inferiore di m. 0,40.



A fianco di ogni pennacchio due fori verticali, attraversanti in tutto lo spessore la cupola, sembrano destinati al passaggio di travi in legno che avrebbero sostenuto un tetto, ma forse questo fu un adattamento

posteriore, perocchè la cupola, che presenta all' esterno i massi aggettanti a gradinata doveva essere in origine rivestita di un potente intonaco di cocciopesto, di cui si osservano ancora molte tracce.

Precedono anche quì il vano principale due altri ambienti rettangolari; il primo completo (lato m. 3,00), coperto di poderosa volta a botte, munito di quattro passaggi, di cui il più largo (m. 1,60), metteva in comunicazione B con A e permetteva ai fedeli di vedere le cerimonie sacre; le altre tre porticine sono angustissime (l. m. 0,78). La volta a botte, alta nell' intradosso m. 1,65 e costituita di undici filari di conci spessi m. 0,36—0,40, pare lasciasse ai fianchi due lunette aperte in origine e solo posteriormente chiuse; di fatto le strutture murarie delle due parti alta e bassa sono evidentemente diverse e non sincronæ; in tal caso si avrebbe un atrio illuminato da due finestre ad arco, ostruite in età posteriore.¹⁾ L' ambiente C ha una parte delle mura perimetrali e della volta a botte distrutte.

Le pareti di tutto l' edificio formate di grossi parallelepipedi commessi negligeramente hanno uno spessore vario, oscillante intorno ai m. 0,80 nel vano principale, di circa 0,65 nei secondari.

Considerazioni sulle due chiese a cupola.

Le due chiesette denominate Vigna e Bagno de Mare, pressocchè eguali nelle dimensioni, nella struttura e nella forma, non meno che nella tecnica muraria, portano tale impronta di unità, da doverle credere sorte nello stesso tempo e per mano di un solo architetto. Ciò che anzitutto colpisce è la mancanza di qualsiasi reminiscenza basilicale; il sistema centrale ed a cupola, vera espressione della bizantinità²⁾, quì si afferma in tutta la sua pienezza; la cupola copre la parte principale dell' edificio, a cui metton capo le tre absidi, sempre volute dalla liturgia greca; e così l' edificio avrebbe forma di croce greca, se il secondo vano aggiunto a quello di prospetto non l' avesse trasformato in una croce latina. L' aggiunta di questi ambienti è voluta dalla progressione di tempo e dalla modificazione delle chiese a sistema centrale od a cupola; le quali in origine erano memorie o mausolei per custodire sepolcri sacri od insigni³⁾, e solo allora prendono un libero sviluppo, quando, perduto il carattere sepolcrale, diventano luoghi di culto pubblico⁴⁾; sviluppo che nella forma più completa è rappresen-

1) Queste finestre ad arco od a lunetta dovrebbero esser state simili a quelle di S. Sofia in Costantinopoli, e chiuse, anche per ragioni di sicurezza, da clatri marmorei traforati.

2) Schultze, *Archäologie der altchristlichen Kunst* p. 91.

3) Holtzinger, *Die altchristliche Architektur in system. Darstellungen* p. 94.

4) Essenwein, *Christlicher Kirchenbau, Byzantinische Baukunst* p. 94.

tato dalla chiesa di S. Simeone Stilita in Kalat-Seman, dove abbiamo un connubio del sistema basilicale col centrale.

Nella limitata mia conoscenza dell' architettura cristiana anteriore al mille, io non saprei citare vere e proprie chiese nella forma di queste di Camerina; ma conviene tosto aggiungere che sin qui solo l' architettura grandiosa delle città è stata fatta argomento di studi, non quella più modesta e ridotta dei villaggi e delle campagne. Soltanto il sepolcro di Galla Placidia, ora S. Celso e Nazaro, in Ravenna (Essenwein fig. 74—76) ha la forma precisa a croce latina delle nostre chiesette, con cupola centrale e volte a botte. Ad esso si vuol aggiungere il sepolcro di Bizzo nella Siria, del VI secolo (Essenwein fig. 24), triabsidato con cupola. Ma niente mi autorizza ad attribuire alle due chiese camarinesi un carattere sepolcrale, al quale nessun indizio sembra alludere. Che le tre absidi contenessero altrettanti altari, malgrado gli esempi forniti dalla cattedrale di Bosra e da S. Giorgio in Esra, data la piccolezza delle nostre chiese, non oserei affermare; non v' è dubbio che l' altare vada collocato nell' abside centrale, elevato su qualche gradino (*βῆμα*); che il *presbyterium*, *ἄδυτον* od *ἄβατον* non accessibile ai fedeli, comprendesse tutta la parte coperta di cupola, non parmi verosimile per l' angustia del locale; nelle due absidi laterali io riconoscerei la *προθήσις* per l' esposizione del Sacramento e delle offerte, ed il *διακονικόν* o *secretarium*, deposito dei sacri arredi e spogliatorio del sacerdote; i quali due ambienti, sempre prossimi all' altare, io sono costretto a collocare qui malgrado la piccolezza delle dimensioni e la mancanza di un muro di divisione, che poteva esser supplito da una cortina.

In tal caso i vani B e C rappresenterebbero l' *ἔξω καὶ ἔσω νάρθηξ*, il quale nelle chiese a cupola centrale venne a tener posto dell' *atrium* (Holtzinger p. 98); se così è, nel *narthex* interiore, che colla sua larga apertura permetteva libera vista nell' interno della chiesa, riconosceremo il posto dei *προσκλαίοντες* (*flentes*), degli *ἀκροάμενοι* (*audientes*), ed eventualmente dei non cristiani, ai quali era inibito l' accesso nell' interno del tempio (*Concil. Carth. IV, 64*). Accettata tale distribuzione delle singole parti, l' esempio più prossimo al nostro sarebbe quello della chiesa di Vurkano (Holtzinger fig. 88) colle tre absidi allineate sullo sfondo, ed il vano a cupola preceduto da un *narthex* semplice, che invece è doppio in altre chiese come in S. Nicolò di Myra, nella Chrysoképhalos ed in S. Sofia di Trebisonda (*Bull. Corr. Hell. 1895, pag. 447, 449*) etc.

III. Chiesa di Maccari.

A sudest dell' attuale città di Noto sulla riva destra del Tellaro la spiaggia marina sino al capo Passero è tutta formata di dune sabbiose modicamente elevate, le quali velano talvolta delle depressioni di terreno, dove l'alta marea penetrando ha formato dei *pantani* o stagni. L' archeologo ha molto da osservare in questa cososta abbandonata, ed uno dei punti più interessanti è la località denominata *Cittadella* o *Maccari*¹⁾, elevazione rocciosa lunga, sottile e depressa, che si sviluppa per un piccolo chilometro da N a S, parallela al mare e da esso non più distante di m. 300. A settentrione e ponente il luogo è cinto da una vasta palude, il pantano di Vindicari, che comunicando per due angusti passaggi col mare doveva essere un vero porto interno prima che l' abbandono secolare avesse insabbiato i due canali.

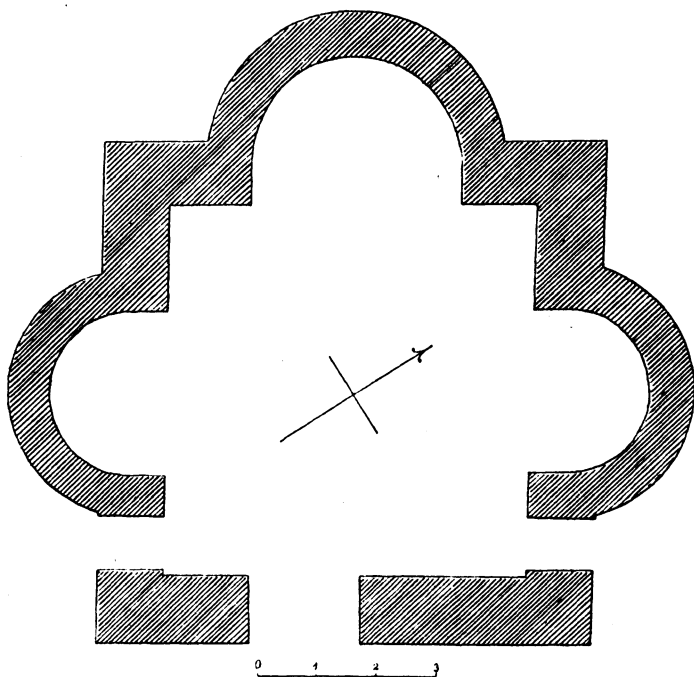
Il posto assai forte per natura ed i ruderi esistenti su quella piccola elevazione (a. m. 20) alludono ad una vetusta città segnalata per primo da quel benemerito illustratore della Sicilia antica che è il Fazzello²⁾; si è pensato ad Imacara, ad Heloro, ad Iccara, ma devo confessare che un esame accurato dei ruderi colà esistenti non mi ha dato il menomo indizio di età classica. Tutto invece accenna ad una città di tempi molto bassi o bizantini; se poi le costruzioni tardive, quali oggi vedonsi, coprono una città più antica, solo sistematici scavi potranno dire. Nella metà settentrionale della lingua rocciosa sono fittamente agglomerati avanzi di case colle loro mura perimetrali, e blocchi più poderosi negli angoli; quasi ovunque in mezzo ai fitti e rigogliosi cespugli di lentischi che ingombrano il terreno sorgono i piedritti o soglie delle porte, di robusti monoliti; le case sono piccole, rettangolari, malamente costruite e richiamano i numerosi abitati da me segnalati in più punti del territorio di Siracusa e non senza ragione creduti bizantini.³⁾ E che le ruine attuali di Maccari spettino ad una

1) *Maccari* in dialetto notigiano significa ruina, e ciò solo basta a smentire la ipotesi, destituita anche d' ogni buona base storica e topografica, che qui fosse Imacara.

2) *De rebus siculis* (ed. Palermo 1628) p. 98 „Sopra al Porto di Vindicari la città di Maccara chiamata corrottamente città Maccari VV' è anche un tempio rotondo in volta con architettura antica e di pietre quadre, il quale è tanto intero che non pare antico, ma fatto da Christiani in honor del Salvatore, a cui hoggi è dedicato. Evvi medesimamente un altro tempio quasi della medesima foggia ma rovinato per la vecchiezza nel mezzo della città sono certi antri lunghi, dove sono sepolture di quà e di là, che sono molto belle a vedere, le quali hanno quasi figura di una culla sotterranea“ [catacombe].

3) *Notizie degli scavi di antichità* (Lincci) 1896, p. 252.

città di tempi bassissimi e bizantini è confermato dal gruppo di monumenti che esistono all' estremità settentrionale del luogo; sono sette piccole catacombe, contigue l' una all' altra, le quali io segnalai al Dr. Führer, che le illustrerà; e l' importante chiesa bizantina detta Trigona¹⁾, alla quale si riferiscono le pagine ed i disegni seguenti.²⁾



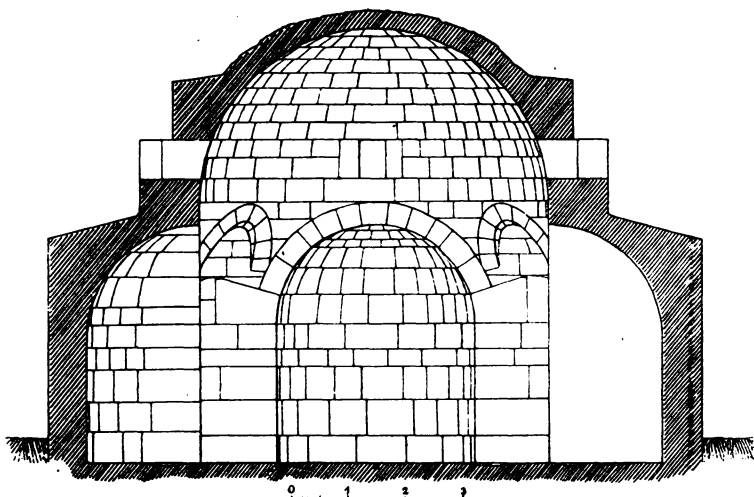
La pianta ci mostra un corpo di fabbricata quadrato, in tre lati del quale si aprono tre absidi, di cui la principale sta al centro; tre porte, la più ampia volta ad oriente, e due laterali più anguste, davano accesso alla chiesa, i cui muri costruiti di grossi massi hanno uno spessore medio di m. 1,10.

L' interno della chiesa è intatto nella parte architettonica, ma ha perduto ogni traccia della primiera decorazione; dicesi che fino a non

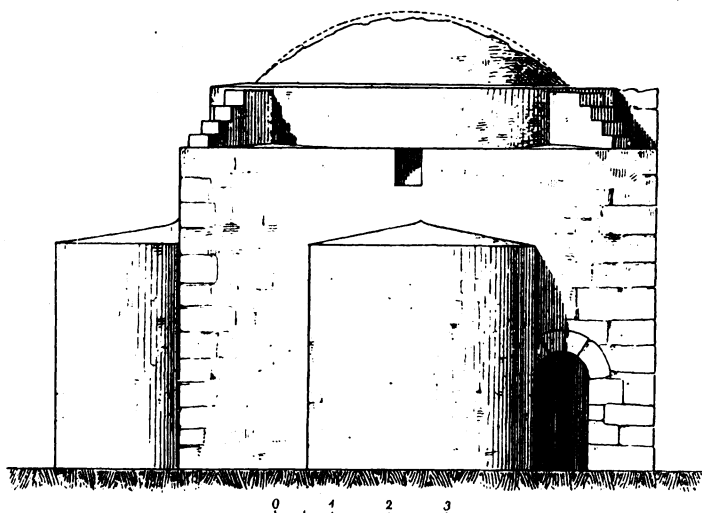
1) Quanto al nome Trigóna, il sig. Corrado Avolio di Noto, alla cui amabile cooperazione devo lo studio del monumento, avrebbe pensato ad una derivazione da *Tribuna*, attraverso le forme *Tribona*, *Trihona*; non sembrandomi troppo persuasiva tale etimologia, penserei, se non vi fossero difficoltà di accentuazione, al greco *τριγωνος*, a tre angoli, forse per rispetto alle tre absidi, di cui la chiesa è munita.

2) I disegni sono riproduzioni ridotte dei rilievi eseguiti per cura dell' Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Sicilia; essi mi vennero favoriti dal direttore ing. Patricolo, che pubblicamente ringrazio.

molti lustri addietro nell' abside principale si potessero ancora riconoscere residui di immagini di santi, dipinte; oggi però le pareti in parte spoglie dell' intonaco mostrano le assise di pezzi onde constano. Come



nelle due chiese di Camerina, una bella cupola emisferica è impostata sulle pareti e sorretta da quattro archetti alveolari agli angoli; tutto il vano interno riceveva una luce temperata da quattro finestrelle rettangolari aperte sopra gli arconi delle absidi.



Esternamente la cupola era preservata dalle intemperie mediante un rivestimento di eccellente cocciopesto, ancora sì ben resistente, che devesi in gran parte ad esso, se la chiesa è oggi ancora intatta in

tutte le sue parti murarie. Al piede esterno della somma cupola gira un anellone di fabbrica, da cui si staccano tre orecchioni a gradini che facilitavano l' accesso alla cupola stessa.

La chiesa di Maccari presenta un carattere ben definito, perocchè in essa lo stile centrale ed a cupola si afferma in tutta la sua integrità e purezza; un unico ambiente serve per il celebrante ed i fedeli: nell' abside centrale stava sollevato sul $\beta\eta\mu\alpha$ l' altare; nelle absidi laterali forse dipinte sacre immagini ed una adibita, molto probabilmente, a diaconico, dove il presbitero, dissimulato alla vista dei fedeli da un cortinaggio, indossava i sacri paramenti. Del narthex è rimasta una traccia o reminiscenza nell' area rettangolare dell' ingresso, che forse era divisa dal resto dell' ambiente, mediante una transenna o balaustrata. Una serie di chiese di vasta mole giova qui a far conoscere prototipi dai quali l' architetto derivò la modesta sua chiesa. S. Sofia, consecrata nel 557, triabsidata e coperta di una mezza cupola nella sua parte interiore, è la più alta e complessa espressione dello stile centrale ed a cupola; una parziale ed assai ridotta imitazione di essa è evidente a Maccari. S. Giovanni in Fonte a Ravenna, eretto nel 430, concilia la forma esteriore rettangolare, come a Maccari, colla centrale ed ha quattro absidi innestate negli angoli; meglio ancora si osserva questo connubio in S. Giovanni d' Esra del 510, ed in più grandi dimensioni e con maggior sviluppo nella cattedrale di Bosra del 512 (Holtzinger o. c. fig. 67 e 66), nonche in S. Sergio e Bacco di Costantinopoli, dove il poligonale dell' interno, dominato dalla poderosa cupola centrale, assume forma quadra all' esterno. Dobbiamo scendere poco sotto il mille per trovare una esatta riproduzime della chiesa di Maccari in S. Elia di Tessalonica, eretta nel 1012 (Essenwein fig. 213), a cupola centrale, con tre absidi a croce e l' aggiunta di un atrio che qui manca¹⁾; ma l' elevazione della cupola sorretta da un tamburo è il più chiaro indizio della differenza notevole di tempo che intercede fra le due chiese. Perocchè in realtà questo tipo di chiesa è rimasto caratteristico e costante nella Grecia sino ai sec. XV—XVI, sempre inunito di cupoletta centrale finestrata, la quale tanto più è alta e sorretta su tamburo, tanto più è recente, mentre se bassa e depressa, impostata, come nelle chiese di Caucana, Camerina e Maccari, direttamente sui muri perimetrali, è certo anteriore al sec. X, ma può risalire

1) Potrei citare anche S. Filippo di Trebisonda e la Panaghia Evangelistria della stessa città, come saggi di chiese a cupola impostate su quattro muri, anzichè su pilastri e colonne, e la prima con tracce del narthex (Millet, *Bull. Corr. Hell.* 1895, p. 455), se la loro forma, per la mancanza delle absidette laterali non fosse ancor più semplice che a Maccari, e l' età molto bassa.

anche al VI e VII. Nè io metto dubbio, malgrado l' assenza di sculture ornamentali e di pitture, che queste tre chiesette non sieno anteriori alla conquista araba, trovandosi in località che dopo di essa appaiono affatto disabitate. Probabile quindi, anche per ragioni architettoniche, la loro costruzione nei secoli VI—VIII.¹⁾

IV. Chiesa di Rosolini.

Rosolini è borgata di recente origine, perocchè appena nel sec. XV era casale centro della baronia omonima, elevata a principato nel 1573; d' allora in poi venne man mano ampliandosi, fino a contare, come ora è, circa 10000 abitanti.

Che su quella pittoresca terrazza sorgesse nell' alto medioevo un borgo di qualche estensione, malgrado il difetto di notizie storiche, lo si arguisce da un interessante monumento cristiano primitivo che si trova all' ingresso orientale del paese; nè esso è isolato, chè ivi sotto il ciglione roccioso si osservano piccole catacombe trasformate in 'trappetti' (frantoi di oliva), e molto alterate, dalle quali provengono alcune lucerne cristiane tarde, che vidi sul luogo. Ed altri angusti ipogei cristiani si trovano a sud del paese, sullo stradale che mena a Spaccaforno. Tutto ciò mi fa credere che nel sito dell' attuale Rosolini esistesse nei sec. V—VIII un borgo sconosciuto, distrutto poi nelle invasioni arabe.

Il centro religioso ne era la chiesetta scavata nella viva roccia, che si osserva nella Corte o Casa del Principe, nella salita per la quale si accede da levante al paese. Ne riproduco la pianta, ritoccandola, da una cattiva e quasi sconosciuta pubblicazione.²⁾

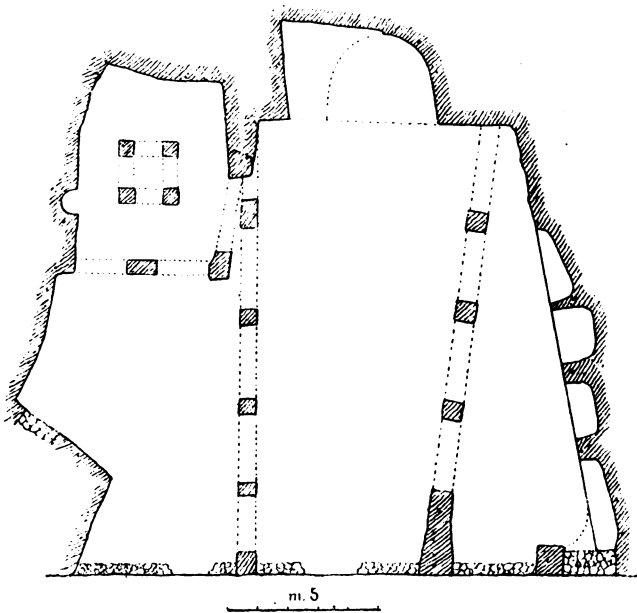
È una basilichetta a tre navi irregolari, col prospetto volto a S E esatto³⁾; il quale prospetto offre tre aperture, due arcuate al lato destro ed al centro, una rettangolare a sinistra; la nave centrale larga nel mezzo m. 6,40, misura dal principio dell' abside m. 14,20. Sul suo

1) Se il „terminus ante quem“ è dato dalla forma della cupola depressa, quello „post quem“ è fornito dalla circostanza, che appunto alla metà del sec. VI viene con S. Sofia definitivamente risolta la questione di impostare una cupola sopra un edificio quadrato (Holtzinger o. c. p. 96).

2) Carmelo Sciuto-Patti, *Su di un monumento troglodite esistente in Rosolini* (Annali dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Catania a. II, 1880, fasc. I) 8° pp. 13. L' autore crede questa una piccola basilica precostantiniana, la quale „non risalirebbe al di là della fine del III secolo“; cronologia competentemente sbagliata.

3) *Ἰπὸς ἀνατολήν* secondo una consuetudine che veniva non sempre rigorosamente ma quante volte fosse possibile osservata (Schultze o. c. p. 78. Holtzinger o. c. p. 7—8).

lato destro quattro archi, sorretti da pilastri di roccia, formano una nave laterale, all' esterno larga m. 2,75, con quattro informi arcosolii monosomi nella parete settentrionale. I pilastri larghi m. 0,65—0,70 reggono archi semicirculari, mentre la volta di tutte e tre le navate è piana; sul pilastro centrale notai tracce di una grande iscrizione dipinta in rosso in 9—10 linee sopra un cartello bianco di cm. 60×60;



disgraziatamente di cotesto documento epigrafico, che avrebbe dato luce alla storia della chiesa, non si rilevano oggi che poche lettere isolate, senza senso veruno. Il fondo della nave centrale termina in un' abside a calotta (m. 3,90×2,90 prof.) con tracce di stucco, sul quale vi doveva essere pittura.

Sulla sinistra la nave centrale è fiancheggiata da tre arcate vuote e da una ostruita, rette da pilastri di roccia, che formano così una navata laterale, molto irregolare ed alterata per giunta, larga verso l' ingresso m. 5,80; nella parte interiore di essa esisteva un sepolcro cospicuo, sorretto da baldacchino o *tegurium*, del quale rimasero attaccate alla volta le imposte delle colonne e di quattro archi; così fatti sepolcri a baldacchino mancano affatto nei cemeteri sotterranei di Siracusa, mentre ne ho riconosciuto dei saggi bellissimi nelle catacombe di Palazzolo dette dell' Intagliata, in quelle di Manomozza presso Priolo, in quelle del feudo Alfano presso Canicattini, tutte inedite, ma che saranno in

breve illustrate dal dott. G. Führer nella sua grande opera sulla Siracusa sotterranea.

Lo stato attuale della basilica di Rosolini non potrebbe essere peggiore; delle tre navi una è deposito di paglia, l'altra di carri, la terza ricovero di vecchie pezzenti e luride. Tutto ciò rende per il momento impossibile uno studio ed un rilievo definitivo, per il quale occorre che il monumento venga espropriato dalla Amministrazione dello Stato.

Intanto però è qui evidente una piccola basilica sotterranea, con una parte destinata a contenere sepolcri; se essa celi l'ingresso a qualche catacombe, non posso dire. La basilica era a tre navi ed a pilastri, ma solo la centrale destinata propriamente al culto, mentre le laterali contenevano i sepolcri di persone ragguardevoli del luogo. L'ingresso aveva qualche decorazione architettonica, ed era forse preceduto da un atrio con colonne. Il cubicolo della navata sinistra, siccome quadrato, era certo una di quelle οἶκοι od οἰκίσκοι, che talvolta si trovano, anche nelle costruzioni sopra terra, addossate alla fabbrica principale e „memoriis religiosarum ac familiarium accommodatos ad pacis aeternae requiem locos praebent“ (s. Paulini Nol. *ep. XXXII ad Severum*); esso conteneva certamente un sepolcro cospicuo forse di un santo locale, al quale la piccola basilica era dedicata.

Il tipo sul quale è foggiate la nostra chiesetta è certo quello basilicale; per quanto non sia facile fissare sempre con precisione i termini d'incontro delle forme classiche colle bizantine, pare a me che qui domini tuttora nella forma basilicale e nei soffitti piani il classicismo¹⁾; non escludo per ciò, che la chiesa di Rosolini non sia stata a lungo in esercizio sotto il dominio bizantino, soltanto inclino a credere che la sua origine sia alquanto più antica e dati forse da quel secolo e mezzo di anarchia e triste governo, che corre fra il 395 e la conquista bizantina (550), nel quale sotto Vandali ed Ostrogoti la tradizione classica perdurò più pura, che non sia stato nei tre secoli posteriori.

V. Chiesa e monastero di S. Marco presso Noto.

A nordovest di Noto nel feudo S. Marco, e precisamente nella località dove il fiume S. Marco (nelle carte dello Stato Maggiore segnato

1) La stessa forma della basilichetta a tre navi absidate la trovo nella grotta dei Santi Stefani in Terra d'Otranto (Diehl, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale* p. 65), che se è classica nella forma, è poi tutta bizantina nella ricca decorazione pitturale. Del resto le basiliche si ebbero anche in Oriente, e basti citare quelle numerose della Siria; trattandosi poi di chiese sotterranee era necessario ricorrere a tale forma, quando si avesse avuto un ambiente di qualche estensione, come è quello di Rosolini, che aveva bisogno di esser partito e sorretto da pilastri.

col nome di Steirtino) si scarica nel Cassibile, che quì prende nome di Manghisi, in luogo tutto riposto ed appartato, esiste un gruppo di opere d' escavazione dell' alto medioevo, che, se non fosse profondamente alterato dalle offese dell' uomo e del tempo, costituirebbe uno dei complessi più importanti della regione siracusana.

Al piede e nella parte inferiore di un' alta parete di roccia è scavata una serie di vani, la cui forma e mutua disposizione primitiva è difficilmente riconoscibile, sia per franamenti parziali della roccia, sia per alterazioni dovute a poveri villici che da secoli si sono là dentro annidati, demolendo e modificando le parti antiche. Quella che si trova in condizioni ancora buone è una chiesetta, che i contadini del luogo chiamano 'Grotta Spacci o Sfacci' e della quale propongo quì una pianta.

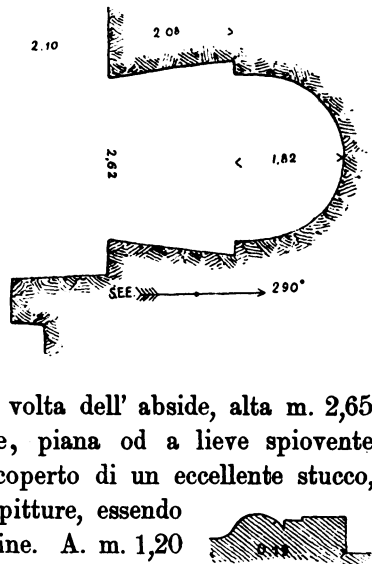
Una nave rettangolare prof. m. 2,08, larga da m. 2,62 a 3,15, ha la bocca volta ad oriente e finisce in un' absidetta (larga m. 2,70 prof. 1,82); sul davanti corre un atrio o padiglione aperto, e protetto dalla roccia

incavata per m. 2,10 di profondità. La volta dell' abside, alta m. 2,65 è a calotta, quella della nave a botte, piana od a lieve spiovente quella dell' atrio. Tutto l' interno è coperto di un eccellente stucco, sul quale ho invano cercato avanzi di pitture, essendo tutte le pareti coperte di intensa fuliggine. A. m. 1,20 di altezza dal suolo gira una cornice, di cui do quì il profilo, e che prende aggetto maggiore nelle pareti laterali (cm. 10), che nell' abside (cm. 6); all' esterno essa gira su due lati dei cantonali, formando una decorazione prospettica. A partire dal cantonale sinistro al di sopra della cornice è tracciata nello stucco la seguente iscrizione, tutta in una riga, al principio della quale mancano, per asportazione della roccia, circa cm. 30.

[Κύριε βοήθη] ΗCΩΝΤΩΔΟΥΛΩCΟΥΟΥΑΝΑΚΙΩ

È il ricordo di un 'Servus Dei Ouanakius'¹⁾, il quale impetrando soccorso e misericordia da Dio, compìe nella piccola chiesa qualche atto

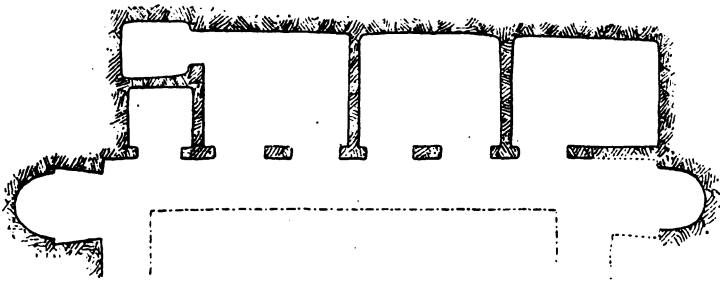
1) Ουανάκιος non può altro essere che un rozzo derivato dispregiativo da 'Ιωάννης equivalente a *Johannatus* = Giovanazzo. Un 'Ιωανάνιος è segnato in un piombo bizantino siciliano malamente edito dal Ferrara, *Storia di Catania* p. 410 n. 2.



pio, qualche offerta; ed ho detto senz' altro chiesa, tale essendo evidentemente la grotta coll' abside, colla piccola *ναῦς* volta ad oriente, la cui bocca sarà stata chiusa da un *clathrum* in legno, e col suo atrio nel quale si raccoglieva la umile turba devota.

Ma non è per questa modesta chiesuola che il monumento di Stalaini ha peculiare importanza; essa non è altro che il luogo di preghiera, l' *oratorium*, di una piccola comunità, che abitava nel sito stesso, e non credo comunità laica, ma religiosa, in tal caso molto probabilmente di Basiliani.

In fatto la parete rocciosa, formando angolo retto col prospetto della chiesetta, presenta nella fronte volta a meriggio gli avanzi di sei arconi a botte, tutti più o meno rotti, e preceduti da un ampio atrio aperto e solo protetto dalla gronda sporgente della roccia profondamente incavata. Questi arconi metton capo ad una serie di grandi stanze rettangolari, oggi abitate da villici, i quali, per adattarvisi, ampliarono, demolirono, in somma profondamente alterarono la struttura e la forma primitiva dell' edificio; all' estremità Est questa lunga parete rocciosa forma di nuovo angolo retto e mostra volta verso il primo oratorio un' altra abside con cornice e volta a calotta, unico avanzo di una chiesetta analoga per forma e dimensioni a quella opposta. Il zinco che segue da una idea della forma delle due chiesette e dei cameroni



interposti e sebbene fatto ad occhio senza cura esatta delle misure, nè tenendo conto dei muri moderni che ostruiscono alcuni arconi, giova a dare un tipo schematico di questo convento. Chè così io chiamo senz' altro il singolare complesso di escavazioni; perocché al di sopra del primo piano di esse nei fianchi squarciati della rupe vedonsi aperti a molta altezza (circa m. otto) tre altri stanzoni, corrispondenti agli inferiori, ai quali si accedeva per una scala elicoidale, aperta nel vivo del masso; quì mancano i caratteri della *λαύρα*, mentre sono chiari quelli di un *μοναστήριον* destinato a poche persone che vivono in comunità; non cellule ma vasti stanzoni, che potevano esser però suddi-

visi, ed inaccessibili quelli superiori, preclusa che ne fosse stata la angusta scala di accesso. Il carattere monastico è anche dato dal luogo appartato e recondito e dalla mancanza di qualsiasi traccia di abitato all' intorno; e se chiese ed abitazioni in Sicilia e fuori si scavavano ai tempi bizantini nella viva roccia, non deve sorprendere che lo stesso sistema avessero adottato monaci ed anacreti per le loro dimore; se di ciò mancano sin qui esempi in Sicilia, lo attribuisco a difetto di osservazioni piuttosto che di monumenti; ma non mancano riscontri in oriente.¹⁾

Le forme grafiche del titolo, molto buone, potrebbero farlo risalire, e con esso la chiesetta, al sec. VI; ma nulla di preciso possiamo dire sugli anacreti che abitarono in questo luogo, perchè la storia del monachismo in Sicilia sotto i Bizantini è una incognita.²⁾

VI. VII. Chiese e villaggi bizantini di Pantalica.

Uno dei siti più pittoreschi ed interessanti per l'archeologo che visiti il territorio di Siracusa è la montagna di Pantalica, che sorge a circa 35 chm. a ponente della città, circonscritta dai profondi valloni dell' Anapo e della Bottigliera, i quali, cingendone gran parte della periferia e scorrendo dentro gole a fianchi ripidissimi, talora verticali, rendevano inespugnabile quella posizione, già per natura formidabile e rafforzata dal lato di occidente, dove per un istmo si lega ai monti circostanti, da lungo fosso coronato di muro, erettovi, come io penso, nel IV sec. a. C.

Pantalica va celebre per le meravigliose necropoli sicule aperte nei fianchi precipiti delle sue roccie; sono migliaia di sepolcri a finestra (Fenstergräber), che visti da lontano producono un effetto fantastico, indimenticabile, e che diedero pascolo alla fantasia dei primi corografi della Sicilia, i quali più che studiare, fantasticarono su quella vasta antichissima città. Ricerche ordinate vi furono eseguite soltanto nel 1895 sotto la mia direzione, per alcune settimane di seguito, nè è

1) Presso Trebisonda sul Monte Mithros il signor Millet ha scoperto due monasteri colle loro chiesette scavate nella roccia (*Bull. Corr. Hell.* 1895 p. 421, 442). Le numerose grotte eremitiche dell' Apulia, attese le loro dimensioni angustissime, sembrano vere *laurae*, diverse per indole e per età da queste grandi escavazioni di S. Marco; è ad ogni modo deplorabile che il Diehl, illustrandone le pitture (*L'art byzantin dans l'Italie mérid.* p. 48, 115), non abbia data nessuna pianta di tali *laurae*.

2) Il Lancia di Brolo (*Storia della chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli* p. 402—442) non parla affatto dei Basiliani, che in Sicilia fino alla conquista araba devono esser stati numerosi.

Byzant. Zeitschrift VII 1.

ancora pubblicato il resoconto ufficiale. Questo per ora basti sapere, che i vasti gruppi di sepolcri i quali cingono il monte, distribuiti in varie distinte necropoli, spettano al II e III periodo siculo, e rappresentano la civiltà di quelle tribù indigene preelleniche che nei secoli XII ad VIII—VII a. C. abitarono colà attorno ad un principe, il cui *ἀναστόριον* credo di avere pure scoperto. Ma la popolazione sicula non deve mai aver abbandonata quella posizione formidabile; essa vi perdurò nei secoli della signoria greca e romana; assottigliata di numero, ridotta di forze, trasformata nella sua civiltà e fatta cristiana vi rimase sino al mille circa, intorno alla quale epoca scompare al tutto. Così che su quella montagna l' archeologo può seguire per circa due millenii la vita di un popolo, accompagnandolo dalla più remota antichità sino al primo medioevo. Nulla di greco io ho rinvenuto lassù, ma greco è il tipo delle fortificazioni che sbarrano a ponente l' accesso; ho pensato che in Pantalica si debba riconoscere la sicula *Herbessus* ed autorevoli storici hanno accolto il mio avviso.¹⁾ A Pantalica si riconette ancora la leggenda di una S. Sofia del III secolo, ma così confusa ed infarcita di errori da non trarne verun lume storico, se non se che il luogo era allora abitato.²⁾ Per l' età bizantina, come per altri centri più importanti, tutto tace, ma al silenzio delle fonti scritte supplisce l' eloquenza dei documenti archeologici, che ora per la prima volta io produco; la sequela delle notizie si riattacca per l' epoca araba³⁾, durante la quale Pantalica deve esser stata occupata per la sua importanza militare, come grande fortezza naturale; è a quest' epoca che io attribuisco la ruina delle chiese bizantine e probabilmente l' espulsione dei suoi abitanti; dell' età normanna in poi cessa ogni ricordo, perchè allora deve esser stata al tutto abbandonata.

Riservandomi di illustrare altrove la *Herbessus* sicula⁴⁾, farò qui conoscere i pochi monumenti superstiti della Pantalica bizantina, che io trassi da un oscuro oblio.

Il monte di Pantalica forma nella sua parte superiore un piano inclinato, nel quale i Siculi avevano distribuiti i gruppi delle loro povere

1) Freeman-Evans, *History of Sicily* vol. IV pag. 15 nota; Beloch, *Die griechische Geschichte* vol. II pag. 152 nota.

2) Gaetani, *Vitae sanctorum siculorum*, Palermo 1657, I p. 138.

3) L' Amari *Storia dei Musulmani in Sicilia* III p. 180, 181 la identifica con Pantarga o Pantegra. Nell' *Italia descritta da Edrisi nel libro di re Ruggero* (ed. Amari-Schiaparelli, Roma Lincei 1803, p. 53—54) è ricordata Pantalica come luogo abitato distante 19 miglia da Siracusa e 12 da Lentini.

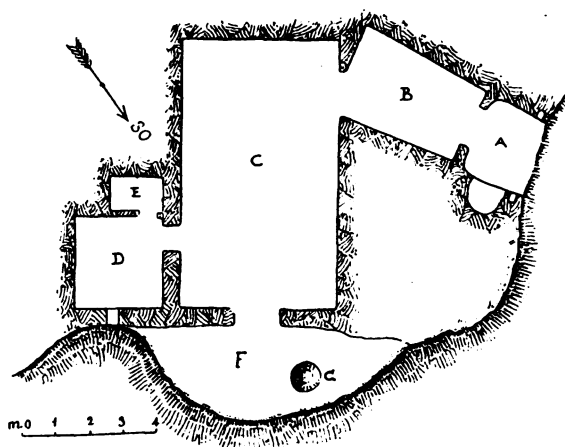
4) Fin qui ho pubblicato dei dati preliminari nel *Bullettino di Paleontologia italiana* 1889 p. 162 e segg.

abitazioni, costituite in quartieri ad ognuno dei quali rispondeva una necropoli. Questo sistema di distribuire a gruppi gli abitati durò anche nell' epoca bizantina, perocchè io ho riconosciuto non meno di tre nuclei principali, senza contare altri minori, di grotte d' abitazione, corrispondenti agli accessi della montagna. E siccome il più comodo, e quindi il principale, sin dai tempi antichissimi era dal lato di ponente, nella località denominata Filiporto, anche nei tempi bizantini qui si raccolse la massa principale degli abitanti; le fortificazioni di tipo greco vennero riattate e completate con altre che proteggevano quel valico importante; sull' altura che lo domina, oggi ancora un punto denominato Castello mostra i ruderi di una torre centrale d' un fortilizio, pernio di difesa di quel sito, che era il più esposto, essendo tutti gli altri accessi al monte, difendibili col solo rotolare di massi dall' alto.

Ed in quel punto esisteva il più grande quartiere, che io chiamerò di Filiporto; esso consta di circa 150 abitazioni, cioè grandi stanze scavate nella roccia; la forma ne è rettangolare o trapezia col prospetto aperto e sostenuto da pilastroni ricavati dalla rupe stessa; e quando mancano i pilastri convien credere che la ampia bocca dovesse chiudersi con muratura a secco o con opera di legname. Le dimensioni dei cameroni variano moltissimo; ne ho misurato parecchi, raccogliendo i seguenti dati: m. $8,50 \times 4,00$; $5,25 \times 3,10$; $2,80 \times 2,70$; $7,50 \times 4,80$; $2,90 \times 2,65$; $2,60 \times 2,40$. Quasi tutte coteste abitazioni mostrano nelle pareti delle grandi nicchie, che dovevano servire come armadi e ripostigli, e delle nicchie minori per sacre immagini o per posarvi piccoli oggetti. Nel pianerottolo davanti una di coteste abitazioni osservai un bel cisternone conico, scavato nella roccia, rivestito di coccio pesto (*opus signinum*), a lato del quale giaceva ancora il catino (*cadum*) in pietra, che aveva servito per lavare ed altro. Altri stanzoni sono a due e più ordini sovrapposti, oppure contigui l' uno all' altro, e talvolta uniti da piccoli passaggi; d' impalcature in legno per tramezzi si vedono segni certi e numerosi nelle incavature per fissare le teste delle travi. Alle volte dietro uno stanzone principale che sta sul davanti se ne aprono uno o due minori, che ricevono luce dalla sola porta ed erano cubicoli o ripostigli. Perchè si abbia una idea di coteste singolari abitazioni trogloditiche, sulle quali mai sin qui erasi rivolta l' attenzione dell' archeologo, presento la planimetria della principale fra di esse, che attesa la sua estensione e lo sviluppo delle singole parti chiamerei palazzo.

Il vano A costituisce il protiro, colla sua nicchia per il custode o portiere; le due intaccature nelle pareti ricevono le teste di una trave, che sbarrava la porta di accesso larga m. 2,25; per una seconda porta

si accede al vano B (m. $3,60 \times 2,90$), donde si passa nel salone C (m. $8,00 \times 4,75$), alto m. 2,30; per una larga apertura esso comunicava sul pianerottolo o poggiolo F, colla sua conca d'acqua, e circondato da una parete di roccia inaccessibile alta m. 3—4. In D munito di

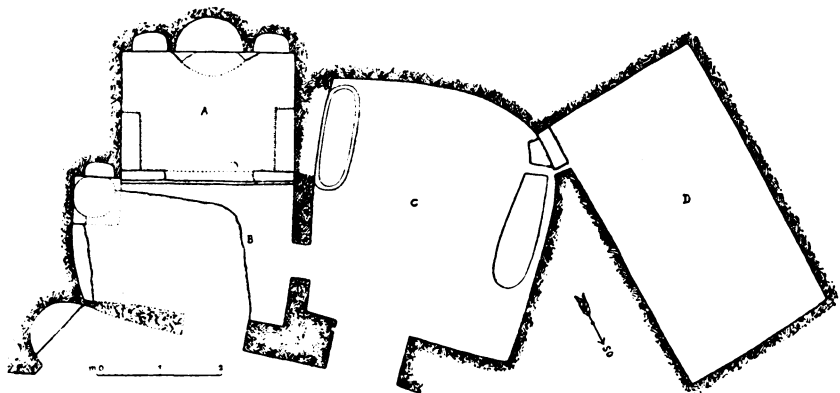


augusta fenestra (dimensioni m. $2,75 \times 2,65 \times 2,00$) vedrei un cubicolo, col suo ripostiglio E. Tutti i locali sono scavati nel fianco del monte, e solo il pianerottolo F è a cielo scoperto (*sub divo*).

Mi si chiederà, naturalmente, quali ragioni m'inducano a credere bizantine si fatte opere di escavazione. Il palazzotto, sotto al quale si aprono altri vani d'abitazione, trovasi a pochi passi dalla chiesetta di S. Micidiario, e come esso non può essere disgiunto dalle abitazioni circostanti, così esso ha diretta relazione colla chiesetta, che è il centro religioso della comunità. Ma v'è di più; complessi di abitati simili esistono in molte parti dell'isola, ma poichè mai vennero studiati con serietà, si pronunziarono sopra di essi i più strani giudizi, gli errori più grossolani, facendoli risalire ad epoche favolose, e confondendoli colle escavazioni funebri dei Siculi, quasi che fra i due gruppi di opere non esistesse una differenza enorme oltre che di tempo, di forma e di tecnica. Io cito quì i bellissimo gruppi esistenti nella Cava della Porcheria, nella Cava del Gisira presso Augusta, e poi quelli pittoreschi e meglio conosciuti di Cava d' Ispica. In tutti cotesti gruppi io scopersi segni di croce e tracce di iscrizioni greche tardissime, che alludono ai secoli VI—VIII. Ma siccome nessun archeologo ha curato fin quì la Sicilia bizantina, resta tutto a farsi un lavoro lungo e penoso di analisi e di rilievi, il quale solo ci porrà in grado di dare un esatto giudizio cronologico su coteste forme speciali di abitazione. Intanto

però le osservazioni che io ho fatto a Pantalica tolgono ogni dubbio sulla bizantinità delle borgate trogloditiche colà esistenti; e come sono trogloditiche le abitazioni di Filiporto, trogloditica ne era la chiesa; si direbbe quasi che l' antica tecnica tutta speciale ai Siculi di scavare le rocce riviva qui ancora una volta in tutta la sua pienezza.

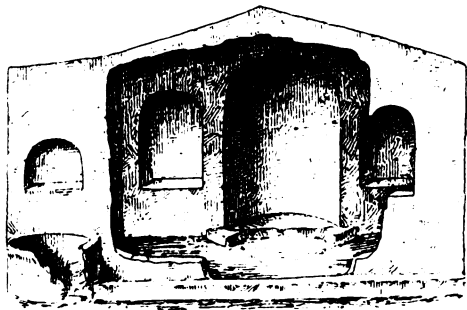
Chiesetta di S. Micidiario. Ad un trar d' arco dal palazzo sull' orlo di una rupe alta un centinaio di metri, che piomba nell' Anapo, venne scavato con singolare capriccio un piccolo oratorio



conosciuto oggi in bocca dei pochi villani che praticano il monte col nome evidentemente corrotto e storpiato di S. Micidiario, Micediario o Micerario. La pianta che ne unisco qui sopra ci serve di guida nello studio che ne facciamo.

La chiesa consta dei due vani A e B, quello il *presbyterium*, questo l' ambiente per i fedeli, divisi da una sottile parete di roccia, l' *iconastasis*, di cui esistono gli attacchi superiore, inferiore e laterali; a destra una porzione di finestra arcuata (m. 1,00 \times 0,40) ne fa supporre una analoga a sinistra, con un passaggio al centro: il tutto chiarito dalla annessa vedutina prospettica.

Il soffitto del presbiterio è a due spioventi, e dipinte le pareti; l' area ne è angusta (m. 2,20 \times 2,80 \times 2,30 alt.), a destra e sinistra due banchine alt. cm. 40, e nella parete di fondo una absidetta semicircolare, alta m. 1,88, destinata a ricevere l' altarino che si impostava sopra



un gradinetto in gran parte distrutto ($\beta\eta\mu\alpha$); ai suoi lati altre due nicchie alte m. 1,03. Sopra l' abside resta l'orlo superiore di un nimbo giallo perlato in bianco (residuo forse di un Redentore in trono); a d. e s. due angeli; il sinistro, il meglio conservato di tutte le figure, ha faccia bianca, nimbo giallo perlato in bianco, con una lunga ala rossa; quello di d. ha bianche le ali. L'intonaco dell' abside, come quello dalle pareti, è molto logoro; non per tanto si intravedono delle figure, due per parte, stanti; a sin. è chiara una testa nimbata e barbata in prospetto, di pretto tipo bizantino; bianchi e rossi i panneggi; della figura centrale superstiti solo avanzi del panneggio; nulla nella calotta. La pittura finisce a m. 0,70 da terra, alla quale altezza devesi attendere l'altarinò di legno o di muratura. Va ancora notato che in tutta l' abside, come del resto in quasi tutta la chiesa, si osservano due intonachi dipinti; nel sottostante, più antico, abbonda il rosso come fondo.

Nella nicchia d. residui di due figure di santi (nimbi perlato, e frammenti di panneggi rossi); in mezzo alle teste tracce di lettere bianche $\equiv P \equiv \wedge$ su cartello azzurognolo. Nelle fiancate finte marmorine, e così $\equiv N \Theta \equiv$ su quelle della nicchia opposta, di color rosso su fondo bianco. $\equiv \Gamma \Omega \equiv$ Nello sfondo di questa due figure di santi nimbate (perlatura bianca, panneggi rossi); fra le due teste tracce di lettere bianche su cartello azzuro:

[$\delta \tilde{\alpha} \gamma \iota$] OCE . . .

La parete destra del prebisterio è tutta dipinta, sino a m. 0,70 da terra, di un colore rosso, sul quale causa i guasti fortissimi recati dalla mano dell' uomo appena è visibile qualche frammento di panneggio. In modo eguale era decorata anche la opposta con una composizione di cinque figure, di cui si intravedono languide tracce; il personaggio centrale, seduto su di un trono con cuscini, ha panneggi rossi, bianchi i due di destra; la estrema testa di destra ha il volto sbarbato, trattato secondo la maniera bizantina (mosaici, monete); sembra coperta di corona imperiale e fiancheggiata da tracce di lettere bianche su Π cartello azzuro, le quali però non danno senso. A sin. si vede N una sola testa inclinata, come spettante a fig. sdraiata. Ma ogni H tentativo d' interpretazione di questa e delle altre pitture è vano, Π causa la loro pessima condizione. C

Il locale B, cioè la parte destinata ai fedeli, di forma trapezia (m. $3,55 \times 2,16 \times 1,97$) è pure coperta di un soffitto a spiovente, che sembra fosse intonato di bianco; la sua altezza è di m. 2,35—2,45, ed il pavimento è di m. 0,22 più basso di quello del presbiterio, da cui è diviso per un gradinetto che corre lungo il piede della *iconostasis*.

Anche quì tutte le pareti erano dipinte, a cominciare dalla *iconostasis*; al lato della fenestrella superstite a d. vi sono tracce di un titoletto in due colonne verticali, a lettere bianche su rosso e su azzuro:

Ο	Μ	
Λ	Ε	
γ	Ρ	
ι	Κ	
ο	⋮	ὁ ἄ[γιος] Μερκ[ούριος]
ς		

La parete di destra, in cui si apre una porta arcuata (m. 1,35 × 0,53) che mette nella sagrestia, fino ad un m. dal suolo è coperta di due intonachi a pittura; la distruzione intensa di essi non permette nemmeno di stabilire il numero delle figure; soltanto sopra la porticina vedesi l'orma di una testa, a nimbo perlato. Tracce di panneggi veggonsi pure nell'angolo interno a d. di chi entra su due intonachi sottilissimi. Anche la parete sin. era tutta dipinta, a quanto pare, in due composizioni, d'una delle quali sono superstiti tre teste a nimbo giallo. Nell'angolo NE avanzo di una grande conca rivestita di cemento, prof. m. 0,75, e sopra di essa una nicchietta con languide tracce di pittura; nella conca, scavata nella roccia, non è dubbio non abbia a riconoscersi il *λουτήρ* o *cantharus* che serviva per l'abluzione delle mani all'entrata nella chiesa.

Il pavimento della chiesetta è per tre quarti sfondato, e fu squarciato da cercatori del tesoro, i quali, come sforacchiarono il suolo del presbiterio, e qua e là le pareti, così aprirono questa grande apertura, avendo sentito vuoto di sotto; chè in realtà un vasto ambiente sotterraneo s'apre sotto la chiesa, ma quale ne fosse la destinazione non posso dire, non avendo avuto il modo di levare la massa di terre che lo ostruiva. L'ingresso principale era quadro, misurato all'architrave superiore da una largh. di m. 1,16; ma collo sprofondarsi del pavimento cadde anche una parte della parete di prospetto, che ora si presenta ampiamente squarciata. Nell'architrave vi sono tre fori ed uno nello stipite destro, i quali lascian dubbio se vi fosse una porta girevole o non piuttosto una griglia, che permetteva di scorgere l'interno della chiesa; in tal caso l'accesso sarebbe avvenuto girando per la sagrestia. Il pianerottolo davanti la chiesa, angustissimo, sta sull'orlo di un immane precipizio. A sin. della facciata è incavato nella roccia un ampio seggiolone, capace di almeno due persone, destinato a penitenti, oranti, mendicanti, che non avessero avuto accesso alla chiesa.

La facciate della chiesa non presenta decorazione veruna, anzi in nulla diversifica da quella di una grotta qualsiasi di abitazione; per impedire che le acque piovane grondassero davanti la porta, si in-

cisero nel fastigio due canaliculi collettori, che scaricavano l'acqua lateralmente.

Dalla chiesa per angusta porticina si passa in un camerone irregolare (C) di m. $3,90 \times 4,00$, con pareti rustiche; due grandi fosse nel suolo sembrano a tutta prima sepolcri, ma nulla contenevano che autorizzasse tale interpretazione: un grande incasso nel muro sopra una delle fosse non era altro che uno stipo o ripostiglio. In tale locale io non vedo altro che il *secretarium* o *diaconicum*, cioè la sagrestia; la sua entrata principale, l. m. 1,20, era munita di un sistema di incassi per la porta di chiusa e per i palletti di rinforzo; e presso di essa allo esterno una angustissima tomba sicula, una vera cellula, deve aver servito di abitazione al mendicante o penitente che stava davanti alla chiesetta.

Attiguo alla sagrestia è il camerone C (m. $4,70 \times 2,80$) colle pareti accuratamente trattate a colpi d'ascia, e due grandi croci equilatera scolpite sopra una di esse; nell'angolo SO un pertugio verticale, munito di canalicolo di scolo, mette sopra un baratro spaventevole. In questo locale io sarei disposto a vedere la abitazione del sacerdote che officiava la chiesa.

A mio credere la chiesetta di S. Micidiario, ben diversa dagli oratori delle Puglie, è di data molto antica; quando sia stata scavata non ci consta, ma poichè gli Arabi occuparono per ragioni militari Pantalica, la quale dopo di loro rimase deserta, dovremmo fissare un 'terminus ante quem', cioè l'878 circa, per detta chiesa: ed agli Arabi, fieri nemici di tutte le rappresentazioni antropomorfe, attribuisco la barbara cancellazione delle immagini, le quali, se intatte, avrebbero formato assieme alle cimiteriali di Siracusa uno dei più ragguardevoli complessi per la storia della pittura siciliana nell'alto medioevo.

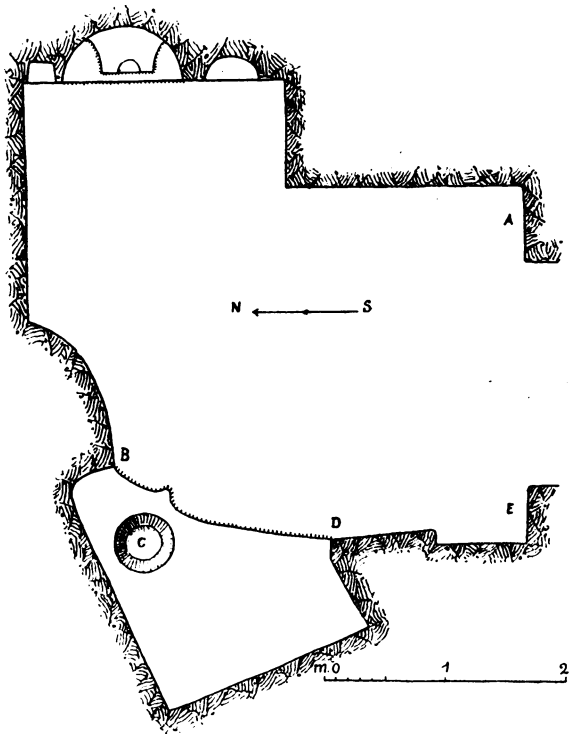
Ed era una consuetudine tutta bizantina questa del decorare di sacre immagini le pareti così di una grande basilica come di un umile oratorio scavato nel macigno; il fedele che disponeva di pochi mezzi, anzichè dipingere una intera cappella od una vasta parete, si accontentava di acquistare il diritto d'occupazione per una striscia di superficie, sulla quale assieme con un quadro a fresco faceva segnare il nome suo, la supplica ed il rendimento di grazie, in somma la devozione compiuta; ma poichè non era perpetua tale concessione, per i bisogni di altri fedeli, così trascorso qualche lustro, il primo quadro veniva dissimulato sotto quello di un nuovo postulante.¹⁾ Queste considerazioni si

1) Veggasi per tali consuetudini le osservazioni di Millet, *Bull. Corr. Hell.* 1895 p. 437, Bayet, *L'art byzantin* p. 253, 267, Diehl, *L'art byzantin dans l'Italie mérid.* p. 29.

attagliano meglio che a S. Micidiario, dove una parte della pittura era decorativa, e non votiva, a S. Nicolichio, dove le pitture in forma di piccole tapezzerie si vedono accostate l'una all'altra sulla parete nuda dell'oratorio. Certo l'arte come si manifestava a Pantalica era un'arte umile, povera, grossolana, appena un lontano riflesso della grande pittura dei maggiori centri; ma malgrado la sua povertà, malgrado il deplorabile stato di conservazione di cotesti freschi il loro carattere bizantino è vivo ed evidente, nè trovo in essi, come neppure nella forme delle chiese, alcun indizio di romanizzazione. Qui ancora, malgrado la piccolezza dell'ambiente, non trattasi di oratori d'anacoreti, ma di luoghi di culto ordinario, corrispondendo ogni chiesa ad un piccolo villaggio; ma questa distinzione di destinazione non importava differenze nello stile delle pitture, che rispecchiano tutte da lontano lo stile musivo, s'informano ai canoni della *Guida della pittura*, e sono sincera e limpida emanazione del sentimento religioso ed artistico, alimentato da consuetudini tutte particolari ai Bizantini, e mancanti nell'Occidente.

Chiesetta di S. Nicolichio. Sul versante meridionale di Pantalica, e precisamente sul pendio sottostante all'unica casa di abita-

zione, esiste un altro assai piccolo villaggio bizantino, formato da circa una ventina di cameroni in parte rovinati dai franamenti. L'antica cisterna che loro forniva l'acqua è oggi l'unica che disseta i pochi abitanti della montagna. Un 50 m. più a ponente, in luogo nascosto dietro uno spigolo delle rocce, irreperibile a chi non abbia pratica minuta del sito, e sull'orlo di un abisso che piomba nell'Anapo, esiste scavata nel masso una seconda e più modesta chiesetta; quivi non il taglio



accurato della roccia, non la distinzione canonica delle parti, non la ricca e completa decorazione delle pareti, osservata a S. Micidiano; tutto è rozzo, irregolare, modesto.

Come si vede dallo schizzo planimetrico, trattasi di un vano irregolare, che soltanto nella parte interiore mostra le pareti trattate con maggior cura; al centro dello sfondo orientale è aperto un nicchiotto (alto m. 1,40 \times 1,00 larg.), dentro il quale è scolpito un altarino quadro (a. m. 0,49), nel cui prospetto una nicchietta absidata serviva piuttosto che alla *προθήσις* del Sacramento, per qualche sacra imagine; il tutto era coperto di intonaco e pittura, della quale nulla di chiaro è rimasto. A destra ed a sinistra, ed a diverso livello, due nicchiotti (uno a. m. 0,54, l'altro 0,73) dovevano contenere sacre imagini.

Era riccamente decorata di pitture la parete di nord corrispondente all'ingresso; nel tratto curvo tre cartelloni dentro riquadri rettangolari contengono figure di santi accompagnati da leggende. Il primo a sin. acefalo, perchè rovinata a colpi di ascia la testa, veste tunica bianca a pieghe nere; in alto tracce di lettere bianche. Nel secondo figura muliebri nimbata con oggetto circolare nella sin.; ai lati del capo in linee verticali lettere bianche su nero; distrutte le prime, che dovevano certo dire *ἡ ἀγία*; dall'altra il nome: ΕΙ

Il mio amico prof. G. Führer, al quale mostrai queste mie scoperte, leggerebbe: ΕΛΕΝΗ. Di gran lunga più importante è il terzo cartello, alto m. 1,30; l'immagine del santo a testa nimbata mutila e scrostata, si distacca appena da uno sfondo azzurro-cupo, con lettere bianche incolonnate sulla sua sinistra, il cui tenore è chiarissimo: P
Ε
N
H

/ C
O T
A E
Γ Φ
I A
O /
C /

cioè: *ὁ ἅγιος Στέφανος*. Al di sopra di S. Stefano un cartello bianco conteneva tre righe di lettere nere, maltrattate a colpi d'ascia; l'apografo che ne do è tutto quello che ne potei ritrarre malgrado un lungo e paziente esame:

† ΟἸΤΗ//CCI/ΙΑΟΘΑΓΙΩΣΤΕ
ΦΑΝΘ//CΘΗΑ/ΕΙΝΘΤΙ///
///ΘΕΡΑΚΛΕΑCΑΜΑΚΑΤ/

Pare che il titolo alluda a qualche cosa (il quadro, o la chiesa stessa) *τοῦ ἁγίου Στεφάνου*, ed è certo un ricordo del dedicante. Un'altra lunghissima iscrizione in 20 righe con 3—4 lettere nere era tracciata sul lato destro, ma ridotta a così mal partito, che dopo avervi

faticato molto tempo, dovette rinunciare non che alla lettura a tirarne anche un apografo. Le pitture continuano anche sulla parete a sinistra dell' altare, dove pare fossero tre cartelloni colle solite immagini e qualche esigua traccia dei nomi. Tutte le figure sono eseguite da pittori di campagna e sono dello stesso stile, ma di mani alquanto più rustiche di quelle di S. Micidiario. Due altri cartelli erano ai lati dell' ingresso in *a* ed *e*, ma ne restano solo languide tracce. In *c* una rustica conca serviva per l' acqua lustrale; da *d* a *b* corre una rozza e bassa banchina. L' ingresso largo m. 1,83 doveva essere chiuso in origine da una cancellata in legno. Ad appena tre metri da esso scende precipite la rupe per molte decine di metri e per accedere alla chiesina si deve passare per un pericoloso ed angustissimo viottolo. A sin. dell' entrata una tomba sicula deve aver servito di abitazione ad un mendicante o penitente, come fu osservato nell' altro oratorio.

Grotta del Crocifisso. Un terzo villaggio bizantino esiste sul versante settentrionale di Pantalica. Lungo il viottolo tortuoso che dal Molino sale in vetta al monte il viaggiatore s' imbatte in un grottone artificiale, denominato Grotta del Crocifisso, la cui parte anteriore, per intero franata, ne rende difficile l' ingresso; sopra una delle pareti vi è una pittura medioevale, una grande testa nimбата, la quale *s a* e per lo stile e per la paleografia dell' iscrizione che la *n c* accompagna non può essere anteriore al sec. XIV al più. È *t u s* invece molto più antica l' altra pittura di fronte all' ingresso, *N I* della quale restano tracce languidissime. La reputo bizantina *C O* come la grotta che doveva servire da oratorio e la cui forma *L A* esatta non si può stabilire, perchè in parte franata e tutta *V S* ingombra di materiali. Ma non è affatto una catacomba, come fu erroneamente giudicata dal Cavallari, la cui notizia venne ciecamente raccolta e divulgata da vari archeologi cristiani.¹⁾ A Pantalica non esiste nessuna catacomba, e però essa va cancellata dalla lista dei cemeteri cristiani primitivi.

* * *

I più recenti studi fatti sui monumenti bizantini della Sicilia²⁾ non contengono una sola parola che si riferisca a monumenti anteriori alla conquista araba e tutti riflettono le opere che sotto la gloriosa dinastia normanna sorsero ed abbellirono le principali città dell' isola; opere di uno stile grandioso ed abbagliante, nel quale la sontuosità

1) Cavallari apud De Rossi, *Bull. archeol. cristiana* 1875 p. 82; Kraus, *Realencyklopädie der christl. Altertümer* II p. 134.

2) Diehl o. c. pag. 205—264; Clausse, *Basiliques et mosaïques chrétiennes, Italie-Sicile*, vol. II. pag. 25—131.

sfolgorante dei Bizantini è combinata colla severità delle forme latine e colla delicatezza squisita della decorazione araba. Ma questo felice connubio che ha dato origine ad un' arte tutto speciale è l' effetto di condizioni politiche singolarissime in cui vennero a trovarsi i nuovi governanti dell' isola, i quali saviamente trassero partito di tutte le forze vive della Sicilia, alimentandole anche con elementi tratti da fuori. Se il riflesso dell' arte antica bizantina è nei sec. XI—XII così vivido e potente, non dobbiam credere che i tre secoli e mezzo di dominio orientale sulla Sicilia, politicamente tristi, siano stati ingloriosi per l' arte. Gli è che l' arte di questo periodo non è stata affatto studiata sin quì; e se l' architettura religiosa, certo la più elevata e completa espressione di essa, fu inesorabilmente cancellata nelle sue più grandiose creazioni dalla procella araba, non è che non si possano raccogliere le tracce languide e le sparse membra di altre opere secondarie, modeste, ma pur istruttive, opere che sin quì passarono inosservate, e che la presente memoria cerca di far conoscere per la prima volta. Delle comunità monastiche, delle costruzioni religiose sparse per le campagne e nei borghi ignoti, della pittura coltivata da umili artisti e forse da monaci, dei villaggi trogloditici aperti nei fianchi delle 'cave' riposte o delle aspre montagne, delle loro chiesette sotterranee adorne di tappezzerie a fresco, in somma dell' arte secondaria esercitata dai Bizantini in Sicilia nulla si sa fin quì; e nulla della maggiore, le cui opere realmente furon distrutte. Ma il presente articolo vale a dimostrare quanti tesori s' abbiano ancora a togliere da un immeritato oblio, e quanti problemi al tutto nuovi s'affacino all' archeologo che esplora la Sicilia, non nelle sue grandi ed ormai note città, ma nei monti e nelle campagne e nelle spiagge deserte.

Non chiuderò senza una particolare osservazione; tutte le chiese che noi abbiamo studiate, all' infuori forse di quella di Rosolini, sono bizantine nello stile, nella forma, nella distribuzione delle parti, nella decorazione, quindi fatte per il rito orientale, nè adatte a quello latino. Ciò dimostra quanto profondamente greca anche nel culto fosse rimasta la Sicilia fino all' epoca normanna, e come le tendenze della chiesa romana a farvi prevalere la sua influenza ed i suoi riti avessero per vari secoli urtato contro gravi difficoltà.

Paolo Orsi,

Direttore del R. Museo Archeologico
di Siracusa.